

nordest *nuova serie*, 187

Con il patrocinio di:

Sat, Società degli Alpinisti Tridentini

Guide alpine "Aquila" di San Martino-Primiero

Comune di Primiero San Martino di Castrozza, Trento

Comune di Mezzano, Trento

In copertina: Ritratto di Michele Bettega

(per gentile concessione del Tiroler Landmuseen, Innsbruck).

ISBN 978-88-5520-059-2

© 2020 Cierre edizioni

via Ciro Ferrari 5, 37066 Sommacampagna, Verona

tel. 045 8581572, fax 045 8589883

edizioni.cierrenet.it • edizioni@cierrenet.it

Paolo Francesco Zatta

Michele Bettega

La prima guida alpina delle Dolomiti del Primiero
Storia, luoghi e personaggi



A Julia e Pamela.

Indice

Prefazione. Da servitore a maestro dell'alpinismo acrobatico, <i>di Pietro Crivellaro</i>	9
1. Il Primiero	17
Breve storia del Primiero	17
L'ambiente socio-economico del Primiero al tempo di Michele Bettega	19
2. La famiglia Bettega	25
La nascita di Michele Arcangelo Bettega	25
La famiglia di Bortolo Bettega fu Michele	28
La scolarizzazione	33
La visita di leva	40
Michele, <i>famiglio</i> dei Ben	42
3. L'ospitalità alpina al passo Rolle	45
L'Ospizio dei Santi Giuliano e Martino a passo Rolle	45
L'Albergo Alpino dei Ben	46
I matrimoni di Michele Bettega	55
4. La "scoperta" delle Dolomiti	65
La stampa delle prime guide turistiche	68
La nascita delle associazioni alpinistiche	69
5. I primi viaggiatori-divulgatori del Primiero: antefatti e personaggi	73

George Cheetham Churchill, lo scienziato e Josiah Gilbert, l'artista	74
Walter White, il <i>globetrotter</i>	81
Amelia Blandford Edwards, l'egittologa	86
6. La nascita dell'alpinismo dolomitico	93
Leslie Stephen, l'intellettuale	97
John Ball, il mito	102
Douglas William Freshfield, l'idealista	107
Francis Fox Tuckett, alpinista e scienziato	109
7. Da pastore a re delle croce	113
L'Aquila spicca il volo sulla Pala di San Martino	128
8. Alcuni clienti illustri	139
John S. Phillimore e Arthur G.S. Raynor	139
George Scriven e l'ora del tè	145
Ludwig Norman-Neruda, scalatore senza guida	157
Ludwig Norman-Neruda e Bettega: malinteso o imprudenza?	160
9. Michele Bettega esperto e garante	167
L'inaugurazione del rifugio Rosetta	169
Le Aquile di San Martino	180
Michele Bettega e il naturalista toscano Pietro Bargagli	190
L'ufficio delle Aquile a San Martino	195
10. Altri clienti illustri: imprese e aneddoti	199
Robert von Lendenfeld e Ludwig Grünwald	199
Dimitris Diamantidis	200
Carlo Riva e Gilberto Melzi, borghesia e nobiltà	202
Guido Rey e Ugo De Amicis: due cuori e la montagna	208
Giuseppe Levi, maestro illustre	212
Leone Sinigaglia: un pezzo di storia da ricordare	218
11. Più che clienti, amici	223
Ralph Lovelace, il conte <i>bohémien</i>	223
Michele ospite nel Somerset	236

Theodor Wundt, l'orso prussiano	243
Beatrice Tomasson, la <i>Iron lady</i>	263
12. La grande impresa della parete sud della Marmolada fra gloria e dubbi	269
13. I congressi Sat a Fiera	289
I primi alpinisti italiani scalano le Pale di San Martino	292
14. La guerra e l'arresto di Michele Bettega per "intesa col nemico"	297
15. L'ultimo volo dell'Aquila	309

APPENDICI

1. Personaggi e imprese	325
Guido Bertarelli	325
Herbert Francis Bradly	327
Angelo Brofferio	327
Peter Brückmann	329
Mario Ceradini	330
Luigi Da Rin	331
Albert Bois de Chesne	333
Árpád von Degen	334
Marco De Marchi e Rosa De Marchi Curioni	335
Mario Levi Della Vida	336
Giulio Diena	337
Carl Diener	338
Paul Drüde	339
Adeline Edwards	339
Robert Eisler	341
Wilhelm Engelberg	342
Rudolf Ernst	343
Gustav Euringer	343
Fortunato Fratini	345

Richard Fuchs	347
August Gunolt	348
Josef von Halban	349
Albert Langen	350
Otto Lecher	351
Robert J. Lendlmayer von Lendenfeld	352
Paul von Lesser	353
Giuseppe Luzzatto	355
Cesare Mantica	356
Gottfried Merzbacher	359
Bernhard Minnigerode	360
Irene Pigatti	361
Ugo Rella	363
Vantosky Renton	364
Emil Richter	365
Anton von Rydzewski	366
Carl Arthur Scheunert	366
Walther Schultze	367
Vittorio Sella	369
Felix Skutsch	369
Ernst Steinmann	370
Feliciano Vinanti	371
Rüdolf Wagner	373
Ludwig Wahrmond	374
Henry James Theodor Templeton Wood	375
2. Cronologia semplificata delle ascensioni documentate di Michele Bettega e clienti	379
Bibliografia	411
Ringraziamenti	421

PREFAZIONE

Da servitore a maestro dell'alpinismo acrobatico

di Pietro Crivellaro*

Sono stato invitato dall'autore a leggere in anteprima la voluminosa ricostruzione della vita di Michele Bettega (1853-1937), prima guida alpina delle Dolomiti di Primiero. Non senza curiosità e sorpresa ho accettato volentieri, in un primo tempo, di leggere il testo dedicato a un protagonista del dolomitismo dalle origini fino alla Grande Guerra, una figura citata, segnalata ed elogiata da moltissimi, ma finora pochissimo approfondita e raccontata. Solo in seguito all'interesse suscitato dalla lettura ho anche accettato di scrivere una breve presentazione. Perché ritengo che questa biografia sia anzitutto un contributo importante alla riscoperta di memorie che dovrebbero essere care all'identità culturale del Primiero e del Trentino. Credo inoltre che il libro costituisca una novità di rilievo per la storia dell'alpinismo dolomitico e perfino una singolare rarità per la storia professionale delle guide alpine.

Sulle guide dell'epoca eroica delle Dolomiti abbiamo dovuto spesso accontentarci di aneddoti e leggende, in mancanza di ricerche e pubblicazioni documentate. Questa la regola, confermata dall'eccezione della figura straordinaria e colorita di Tita Piaz, che tuttavia entra in scena solo a inizio Novecento, una trentina d'anni dopo Bettega. Di Piaz sappiamo molto grazie al libro di Arturo Tanesini *Il diavolo delle Dolomiti* (1943), che ne divulgò il mito, e grazie alle memorie autobiografiche *A tu per tu con le crode* (1949) e *Mezzo secolo d'alpinismo* (1952). La celebre guida fassana fa caso a sé perché, prima di essere maestro d'arrampicata, era un intellettuale accorto e battagliero, in grado di promuoversi

* Club Alpino Accademico Italiano, Gruppo Occidentale.

e raccontarsi ai quattro venti. Così, a parte l'eccezione Piaz, credo che l'unica guida italiana delle Dolomiti di cui sappiamo qualcosa sia il grande e modesto ampezzano Angelo Dibona, coetaneo di Piaz e perciò anche lui ben più giovane di Bettega. Sappiamo di Dibona grazie a due libri curati dallo "scoiattolo" Carlo Gandini, il primo del 1976 uscito a vent'anni dalla morte e il secondo del 2006 per il cinquantennio, molto ampliato con belle foto e nuovi capitoli: a quest'ultimo sono ben lieto di aver contribuito anch'io.

Riguardo alla storia dolomitica in generale, da alpinista e storico della montagna di una certa età, non faccio fatica a ricordare di che livello fosse la materia una trentina d'anni fa. Con la scusa del bicentenario della "scoperta delle Dolomiti", ossia del viaggio del geologo Dolomieu nelle valli Adige e Isarco che avrebbe portato alla scoperta chimica della roccia dolomitica, nel 1989 la Provincia autonoma di Trento fece allestire a Rovereto un'ambiziosa mostra storica che si fregiava della supervisione di Reinhold Messner, da poco consacrato dalla collezione di tutti gli ottomila. Ho visitato la mostra il giorno dell'inaugurazione e ho ammirato una quantità di documenti e cimeli interessanti e disparati. Ma ricordo che la pretesa di far dialogare le scienze dure con le scienze sociali alla moda, l'accostamento della paleontologia con le maschere dei carnevali trentini e l'arte contemporanea di Mario Merz, ne facevano a mio parere un gran bazar.

Conservo della memorabile mostra il catalogo *I Monti Pallidi, viaggio tra storia e leggenda nell'area dolomitica*, curato dall'antropologo Luigi Chiaia, che raccoglie scritti e materiali eterogenei. Nella sezione alpinistica, in mezzo alle brevi schede dei pionieri e dei più importanti dolomitisti spicca una bella pagina a colori con la lanterna pieghevole, i distintivi e i libretti di guida appartenuti a Michele Bettega, preziosi documenti dell'archivio Sat che aspettavano di essere adeguatamente studiati.

Certo è che da allora la storiografia dell'alpinismo dolomitico ha compiuto progressi vistosi. Penso anzitutto al volume di Luciano Marisaldi e Bepi Pellegrinon *Pale di San Martino. Montagne, viaggiatori, alpinisti* pubblicato da Zanichelli per il Natale 1993, un'opera che andrebbe rispolverata per inquadrare questa biografia di Bettega. E pen-

so poi all'*Enciclopedia delle Dolomiti*, straordinaria impresa editoriale, ricchissima di documentazione, portata a termine nell'autunno 2000, sempre per Zanichelli, da Franco De Battaglia e ancora da Luciano Marisaldi, animatore della collana bolognese di libri di montagna che a lungo dominò il mercato.

Una dozzina d'anni dopo, mentre erano sparite storiche testate come «La Rivista della Montagna» e «Alp» e un po' tutta l'editoria di settore stentava, uscivano a ripetizione destando sorpresa due nuove opere ancor più approfondite sulla storia della prima fase dell'alpinismo dolomitico. Da un lato l'ampia e analitica indagine di Mirco Gasparetto *Pioneers. Alpinisti britannici sulle Dolomiti dell'Ottocento*, splendido volume che brilla nella collana storica dell'editrice Nuovi Sentieri di Bepi Pellegrinon. E, subito dopo, il poderoso cofanetto di Fabrizio Torchio e Riccardo Decarli *A est del romanticismo. 1786-1901, alpinisti vittoriani sulle Dolomiti*, costituito da estesa ricostruzione storica, ricca antologia di testi e minuziosi apparati documentari.

Difficile fare di più. Queste due grosse ricerche complementari sembrano esaurire ogni ulteriore possibilità di indagine sull'epoca che va dai pionieri alla Grande Guerra che avrebbe segnato una svolta epocale. Sembrano esaurire, se trascuriamo il dettaglio della lingua e della nazionalità. Infatti, queste opere impegnate a indagare e riscoprire il ruolo degli inglesi, finiscono per sopravvalutare gli ospiti a danno dei padroni di casa. Che fine hanno fatto gli austriaci e i tedeschi, che sulle Dolomiti hanno giocato in casa loro fino alla Grande Guerra? Gli austrotedeschi che, dopo la prima fase di conquista condotta dai britannici con le guide locali, hanno sempre trainato con le guide italo-tirolesi, e spesso anche senza, l'evoluzione tecnica del dolomitismo? Noi spesso dimentichiamo che l'intera regione dolomitica è diventata territorio italiano solo nel 1919, con l'arretramento della frontiera austriaca al Brennero. Una dimenticanza che va a braccetto con il frequente, sbrigativo aggiramento delle fonti in tedesco, certo dovuto all'oggettiva barriera della lingua. Non scorderei però una radice storica, ossia la baldanza nazionale con cui siamo entrati in campo nel ventennio fascista per italianizzare le montagne dolomitiche, contrastando con successo gli ex padroni nella "battaglia del sesto grado".

Ecco perché questa biografia di Michele Bettega, pur inserendosi nel panorama della storia dolomitica oggi molto più conosciuta di una trentina d'anni fa, presenta rilevanti novità. Anzitutto la ricostruzione dettagliata della lunga carriera alpinistica della “prima guida del Primiero”, di un protagonista chiave dell'esplorazione delle Pale di San Martino e primo salitore con i suoi clienti forestieri di una cinquantina di vie nuove, non solo sulle Pale; infatti, come si sa, quella più nota è la prima via salita sullo spettacolare paretone sud della Marmolada nel 1901, con il compaesano Bortolo Zagonel e la forte cliente inglese Beatrice Tomasson. Nel contempo la biografia della guida getta nuova luce su diversi aspetti della vita quotidiana e sul contesto sociale in un distretto di confine del Sud Tirolo italofono sotto la dominazione austriaca. Passati i sessant'anni, Bettega incrocia personalmente la catastrofe della Grande Guerra, dapprima perché il Primiero si trova a ridosso del fronte, e dopo Caporetto e il ritorno degli austriaci, per la drammatica vicenda personale dell'arresto, quando la guida fu imprigionata a Pergine Valsugana, imputata di tradimento e spionaggio a favore degli italiani. Dopo aver rischiato l'impiccagione e subito la confisca dei beni, solo in parte poi restituiti, verrà scagionato per l'assenza di precedenti e di legami con l'irredentismo trentino. Oltre all'amarezza, al povero Bettega resterà una gamba menomata per un incidente durante una ricognizione notturna con gli alpini italiani. Il recente e prolungato centenario della Grande Guerra rende più viva e commovente la riscoperta dei retroscena bellici nella carriera dell'anziana guida, diventata pienamente italiana solo in età matura e a caro prezzo.

Una carriera che, specie nella fase iniziale, svela in maniera emblematica la reale condizione di subalternità sociale delle guide nell'Ottocento, un mestiere tanto esaltato quanto talvolta travisato dalla storiografia alpinistica. Benché sia diventato famoso e ammirato, Michele Arcangelo Bettega, nato a Mezzano di Primiero il 19 dicembre 1853, è stato per tutta la vita un modesto contadino di montagna. Raggiunto un certo benessere piuttosto tardi, ebbe la carriera compromessa dalla catastrofe della Grande Guerra, così per la lesione alla gamba e l'età è tornato solo contadino. Prima di affermarsi era stato a lungo servitore, anche da guida. Nel 1872, all'età di 19 anni, era entrato alle dipendenze dei fratelli Ben di Fiera come *famiglio*, ossia servitore, garzone di stalla,

pastore, facchino e tuttofare. Rimarrà a servizio dei Ben per una ventina d'anni, diventando nel frattempo guida, ma sempre sotto padrone.

Nel 1873 i Ben trasformano l'antico ospizio sugli alpeggi ai piedi del passo Rolle, facendone l'Albergo Alpino capostipite della futura "albergo-poli" di San Martino di Castrozza. Poiché il giovane servitore è agile, prestante e ottimo conoscitore dei luoghi, viene incaricato anche di guidare i turisti nelle escursioni e ascensioni sulle cime circostanti. Solo nel 1881 Michele Bettega ottiene dalla Sat il distintivo di guida, attività che in realtà svolge da anni con successo. Continuerà però a lungo a non incassare un soldo in più del suo salario di servitore tuttofare, a parte le eventuali mance. Per quanto abbia l'aspetto di un brigante con la sua barba irsuta, il garzone-guida è una persona mite e allegra, servizievole e affidabile. Perciò i clienti annotano sul libretto rilasciato dalla Sat descrizioni delle ascensioni compiute e giudizi elogiativi per la bravura in parete e la simpatia.

I libretti di guida di Michele Bettega conservati alla Sat, finalmente studiati, decifrati e tradotti, sono stati naturalmente la base e il filo conduttore per ricostruire le ascensioni, le figure dei clienti e per risalire a ulteriori testimonianze disperse su libri di memorie e periodici dei club alpini soprattutto tedeschi, inglesi e italiani. Ma si vedrà bene che la ricerca si è estesa in varie altre direzioni, per rintracciare negli archivi di parrocchie e comuni del Primiero e in quelli militari e giudiziari trentini notizie sulla famiglia, la scolarità, le visite di leva (fu giudicato «inabile per ora per gracilità»), il primo matrimonio contratto nel 1877 (avrà cinque figli, solo tre divenuti adulti), il secondo matrimonio nel 1907 con una cognata vedova e naturalmente la vicenda del processo nella Grande Guerra.

Nei capitoli centrali del libro sfilano le figure degli alpinisti inglesi, austriaci, tedeschi e anche italiani che si sono legati alla corda di Bettega nell'arco di quarant'anni, sia per ripetere le vie più rinomate (scalò più di duecento volte il Cimon della Pala!), sia per spingersi a tracciare nuovi itinerari o conquistare nuove cime. Tra questi ultimi troviamo il noto pittore e alpinista anglo-tedesco Edward Theodore Compton, autore di un bel ritratto della guida di Mezzano e di uno stupendo disegno della cordata in azione dentro una fessura sinuosa sulla Grande Fermeda. Troviamo l'ufficiale prussiano Theodor Wundt, autore di famosi libri sulle

Dolomiti e sul Cervino, che ingaggiò Bettega per realizzare le prime invernali della Cima Grande e della Piccola di Lavaredo a fine dicembre 1892. E poi si incontrano gli affiatati inglesi Phillimore e Raynor, con i quali aprì diverse vie negli ultimi anni dell'Ottocento. Le due figure più affezionate a Bettega, a giudicare dalla quantità di vie nuove tracciate con lui, risultano essere il conte di Lovelace e la stessa Beatrice Tomason: sia l'uno che l'altra avevano lasciato traccia delle loro imprese quasi soltanto sul libretto di Bettega e del più giovane suo collega Zagonel. Tra i clienti di Bettega incontriamo anche diversi torinesi illustri come il professor Giuseppe Levi, della cui passione per l'alpinismo la figlia Natalia Ginzburg scriverà note gustose in *Lessico familiare*, il musicologo Leone Sinigaglia, Ugo De Amicis figlio del grande scrittore e il celebre Guido Rey, nipote e allievo del fondatore del Cai Quintino Sella. Nel famoso libro *Alpinismo acrobatico*, pubblicato a Torino alla vigilia della Grande Guerra, Rey è tra i primi a cogliere la novità più impressionante e caratteristica dell'arrampicata "sulle torri del Trentino", la prodigiosa capacità di vincere la verticalità e il vuoto delle scalate dolomitiche.

Anch'io da torinese molto più recente, *si parva licet*, ho sempre amato nei miei anni migliori frequentare le Dolomiti per esplorare il laboratorio dell'arrampicata aerea e verticale e riscoprire dal vivo la storia del sesto grado. Perciò, trovandomi un giorno dalle parti della Marmolada, ho snobbato la storica via normale Bettega-Zagonel, preferendo dedicarmi alla più ambita via Vinatzer, che si diceva fosse la più difficile scalata dolomitica realizzata fino a metà Novecento. Diversi anni dopo, per mia fortuna, ho avuto l'occasione di percorrere anche la via normale Bettega-Zagonel che avevo scartato. In cordata con un forte compagno di antiche scalate, ci siamo detti più volte che quella via, benché datata 1901, non è affatto da prendere sottogamba. I pionieri dell'*alpinismo acrobatico* strappano ancora oggi la nostra ammirazione.

Torino, 10 gennaio 2020

Il grande Michele Bettega è la prima guida alpina delle Pale di S. Martino, con lui ha avuto inizio l'epopea delle Aquile di San Martino, una lunga e grande storia che va di pari passo con l'evoluzione alpinistica delle montagne di casa, le Pale, e con lo sviluppo turistico di una perla delle Dolomiti come è S. Martino di Castrozza con la sua valle di Primiero.

Theodor Wundt

Abbreviazioni

Ann. Cai	«Annuario del Club alpino italiano»
Ann. Sat	«Annuario della Società alpinisti tridentini»
Apfp	Archivio Parrocchiale di Fiera di Primiero
Ascf	Archivio storico del Comune di Fiera di Primiero
Ascm	Archivio storico del Comune di Mezzano
Assat	Archivio storico della Sat, Trento
Berti 1956	A. Berti, <i>Dolomiti orientali</i> , vol. I, Cai-Tci, Roma-Milano 1956.
Boll. Cai	«Bollettino del Club alpino italiano»
Boll. Sat	«Bollettino della Società alpinisti tridentini»
Brentari 1890	O. Brentari, <i>Guida del Trentino</i> , Stab. tip. Pozzato, Bassano 1890
Cai	Club alpino italiano
Döav	Deutscher Österreichische Alpenverein
Öaz	Österreich Alpenzeitung
Castiglioni 1935	E. Castiglioni, <i>Pale di S. Martino. Gruppo dei Feruc, Alpi Feltrine</i> , Cai-Tci, Roma-Milano 1935.
Castiglioni 1937	E. Castiglioni, <i>Odle, Sella, Marmolada</i> , Cai-Tci, Roma-Milano 1937
Jsh	Jahrbuck sektion Hamburg
Lgmb	Libretto di guida di Michele Bettega (Assat, b.9, fasc. 371)
Lgbz	Libretto di guida di Bortolo Zagonel
Möav	Mittheilungen des Österreichischen Alpen-Vereines
Riv. mens. Cai	«Rivista mensile» del Cai
Riv. Cai	«Rivista» del Cai
Sac	Club alpino svizzero – Schweizer Alpen-Club
Saf	Società alpina friulana
Sat	Società alpinisti tridentini
Zdöa	Zeitschrift des Deutschen und Österreichischen Alpenvereins

1. Il Primiero

Il Tirolo brulica ancora di ricordi dei primi tempi tempestosi di lotte e massacri. Oggigiorno rimangono solo le nobili rovine dell'antica gloria dei duchi d'Asburgo, del crudele Galeazzo o dello scaltro Welsperg la cui casa in frantumi, così orgogliosamente pittoresca, è la delizia speciale del viaggiatore moderno nella splendida Val Primiero. G.D. Abraham, *On alpine heights and the British crags*, Methuen, London 1919, p. 70.

Breve storia del Primiero

La Valle del Primiero, o Valle del Cison, fu abitata fin dal Neolitico come testimoniano i reperti rinvenuti nei pressi dei laghetti di Colbricon, vicino a passo Rolle. Scavi archeologici condotti nella chiesa arcipretale di Fiera, intorno alla fine del secolo, scorso hanno portato alla luce tracce di una chiesa paleocristiana del V-VI secolo. Nell'alto medioevo i Longobardi concessero il Primiero alla giurisdizione del vescovo di Feltre. Nel 1273 alla comunità della valle vennero concessi gli statuti e la possibilità di istituire un Consiglio sotto la guida dei *marzòli* (dal mese in cui venivano eletti), responsabili delle regole dei borghi di Imer, Canal San Bovo, Mezzano, Tonadico e Siror, Transacqua e Romanico sotto il controllo di un capitano nominato dal vescovo, il quale risiedeva a Castel Pietra, vicino a Tonadico, mentre a San Martino di Castrozza risiedeva il Gastaldo del Conte di Feltre.

Nel medioevo il Primiero fu un territorio duramente conteso tra vari Stati, finché nel 1373 prevalse la casata degli Asburgo. Il 22 marzo 1401 Leopoldo IV “il Superbo”, Duca di Carinzia e Carniola e conte del Tirolo, concesse in feudo perpetuo a Giorgio Welsperg per 4000 fiorini d’oro la Valle di Primiero, come saldo di un debito.

I conti Welsperg governarono il Primiero per circa quattro secoli promuovendo un’intensa attività agroforestale e mineraria che contribuì in modo significativo allo sviluppo economico della valle. Grazie a questo nuovo benessere, un territorio che per secoli era stato scarsamente significativo divenne un centro minerario e commerciale di grande rilevanza. E il centro più importante della valle assunse il nome significativo di “Fiera”.

Con l’invasione del Trentino da parte delle truppe napoleoniche venne posto termine al secolare principato vescovile con tutti i suoi privilegi e benefici. Il quadro politico-amministrativo che ne seguì determinò rilevanti cambiamenti: venne eliminato l’ordinamento medievale (Dieta tirolese) e imposta una pesante tassazione che segnò l’inizio dell’insurrezione antinapoleonica (1809), capeggiata da Andreas Hofer, un oste di San Leonardo in Passiria, alla quale parteciparono attivamente anche gli abitanti delle vallate trentine. Il Primiero insorse con la leggendaria diciottenne Gioseffa Negrelli, figlia di Angelo Michele e di Elisabetta Giuseppina Würtemberg, che nel 1809, con vesti maschiline da ufficiale, capeggiò la rivolta con un gruppo di volontari lungo la Val Schener. L’insurrezione durò poco. Hofer venne infatti catturato e fucilato a Mantova (1810). Il Trattato di Parigi del 28 febbraio 1810 stabilì l’annessione di Trento e Bolzano al Regno napoleonico d’Italia. Buona parte del Trentino venne unita al Dipartimento dell’Alto Adige, mentre il Primiero fu aggregato al Dipartimento della Piave. In seguito alla caduta di Napoleone il Tirolo venne diviso in tre parti: il Trentino, Bolzano e la Bassa Atesina passarono al Regno Italico con la denominazione di Dipartimento dell’Alto Adige, l’alta Pusteria passò alle Province Illiriche (Dalmazia, Istria, Ragusa e le Bocche di Cattaro, Carniola, Carinzia, Croazia a sud della Sava e la Croazia) mentre il resto del Tirolo, incluse Merano, Bressanone, Vipiteno, la valle settentrionale dell’Isarco e la Val Pusteria occidentale vennero assegnate al neo costituito Regno di Baviera.

Nel 1818 la Restaurazione, seguita alle sconfitte militari di Napoleone, stabilì che i territori che avevano costituito il principato vescovile di Trento fossero assegnati agli Asburgo. Il potere amministrativo del Trentino venne centralizzato a Innsbruck, suscitando da parte delle élite liberali il sorgere dei moti insurrezionali del 1848 al grido di “Los von Innsbruck” (via da Innsbruck)¹. Mentre la maggioranza della popolazione trentina viveva nel silente e timoroso rispetto dell’autorità costituita, gli ambienti borghesi erano favorevoli all’annessione del territorio di lingua italiana del Tirolo al Regno d’Italia. Erano questi gli anni intorno ai quali vide la luce Michele Bettega cittadino tirolese.

L’ambiente socio-economico del Primiero al tempo di Michele Bettega

Primiero ha la sua storia che manca a molte altre valli; ha tradizioni e leggende; ricorda le sue streghe e i suoi capitani, i suoi statuti; ha gli Onorandi successi ai Marzolo; vanta uomini illustri in toga ed in sajo ed una eroina; ha il vestito nazionale, uno Spirito leale ma d’una tempra propria e quasi indipendente; un amor della patria, unico e indiscusso².

Qualche mese prima della nascita di Michele Bettega, il 18 febbraio 1853, l’impero austro-ungarico venne scosso da un tragico evento. Francesco Giuseppe (Vienna, 1830 – Vienna, 1916), incoronato imperatore da appena un anno, mentre stava passeggiando con il conte Maximilian Karl Lamoral O’Donnell, un generale austriaco di ascendenza irlandese, scampò fortunatamente all’attentato dell’operaio János Libényi, membro di una congiura nazionalista ungherese che voleva vendicare i compatrioti impiccati nella città di Arad il 6 ottobre 1849. János Libényi venne prontamente catturato e, dopo un rapido processo, impiccato³.

1. A. Zieger, *Voci e volti del Risorgimento nel Trentino e nell’Alto Adige*, Centro di Studi Atesini, Bolzano 1994.

2. G. Loss, *Da Predazzo a Primiero. Impressioni di viaggio*, Seiser, Trento, 1873.

3. A. Murad, *Franz Josef I of Austria and his Empire*, Twayne, New York 1968, p. 42.



La valle del Primiero in una cartolina d'epoca. Archivio storico Ente Parco Naturale Paneveggio - Pale di San Martino, donazione A. Orsingher.

La nascita di Michele non fu tuttavia coeva solo di notizie nefaste. Nel 1853 in Val Canali veniva costruito dai conti Welsperg il casino di caccia oggi sede del Parco naturale Paneveggio – Pale di San Martino. L'ultimo discendente di questa famiglia, il conte Eugenio, morirà a 53 anni il 30 agosto 1867, quando Michele ne aveva appena 14. Ora il conte riposa in una tomba trascurata in un angolo del cimitero di Fiera.

L'anno seguente la nascita di Michele Bettega, e precisamente il 6 maggio 1854, venne emanata dai ministri dell'Interno, Giustizia e Finanze l'ordinanza n. 117 con la quale veniva ridefinita l'organizzazione politico-amministrativa e giudiziaria del Tirolo-Vorarlberg. Innsbruck venne confermata sede centrale della Luogotenenza, mentre le funzioni politico-amministrative vennero affidate ai due Capitanati circolari di Trento e Rovereto, dai quali dipendevano le Preture e gli Uffici distrettuali⁴.

4. Cfr. *Il Trentino nel periodo della Restaurazione*, in <http://www.archiviostatotrento.beniculturali.it/index.php?it/205/il-trentino-nel-periodo-della-restaurazione>, cons. il 29 giugno 2020.

La Valle del Primiero con i paesi Imer, Mezzano, Siror, Tonadico e Fiera di Primiero e i vicini Canal San Bovo nella Val Vanoi e Sagron Mis, oltre il passo Cereda, si trova nelle Dolomiti meridionali al confine fra il Trentino e la provincia veneta di Belluno, circondata da tre gruppi montuosi: il Lagorai a ovest, le Vette Feltrine a sud e le Pale di San Martino a nord.

Giuseppe Loss⁵, nativo di Caoria, alpinista e saggista, seppe descrivere la “sua” valle e gli antichi borghi con parole davvero toccanti:

Non esageravano nè adulavano ai primieroti quei toristi che nell’ammirar questo bel bacino lo magnificavano sopra una veduta svizzera.

Fiera bene fabbricata di bianche case, dalle regolarissime vie, dai cortesi abitanti, la cui fiera ambizione è d’onore al forestiero e intrattenerlo in caccia e in ritrovi negli ameni d’intorni [...] piace in mezzo alla valle cinta di ridenti villaggi che pare formino un solo complesso, da ubertose campagne, e prospetta le ricche ferriere. Chiudono la valle verso oriente le cime Tama-jon e la guarda il Castello della Pietra, scoglio cadente coronato di reliquie dinastiche di posizione meravigliosa e di problematica derivanza geologica.

5. Giuseppe Loss (Caoria, 13 gennaio 1831 – Venezia, 12 maggio 1880) era figlio di Domenico Loss e di Caterina Negrelli, sorella di Luigi, il progettista del canale di Suez. Giuseppe Loss esercitò la sua attività di giudice amministrativista presso i tribunali distrettuali di Stenico, Cles (1876) e Primiero (1879). Loss era un appassionato geologo e un valido botanico, e a lui si deve la scoperta di due nuove specie: il *Botrychium simplex* e l’*Asplenium lepidum*. Parte del suo erbario è conservato al Museo regionale Tirolese Ferdinandeum di Innsbruck. Loss scrisse varie opere di carattere storico e naturalistico sul Trentino e suoi manoscritti furono d’aiuto al cugino Ottone Brentari, geografo, storico e giornalista. Il Loss è noto soprattutto per essere stato l’unico alpinista trentino del suo tempo di una certa importanza. Nel 1845 fu il primo a salire la Cima d’Asta nel Logorai e il 20 luglio 1865 scalò per primo la Cima Tosa nelle Dolomiti di Brenta, insieme a cinque compagni di cordata, anticipando di quattro giorni l’inglese John Ball. Il percorso di Loss e compagni per giungere in cima alla Tosa partiva dalla Malga di Prato salendo per la Forcolotta di Noghera e la Pozza Tramontana, per quell’itinerario che in seguito verrà chiamato via del Camino. Legato all’ordine austriaco del Lombardo-Veneto, non prese parte ai moti risorgimentali e garibaldini che dal 1848 scossero molte valli del Trentino. Nel 1880, colpito da un male incurabile, dovette lasciare la carica di capitano distrettuale a Fiera di Primiero per potersi curare a Venezia, dove morì poco dopo. Cfr. M.A. Negrelli (1805-1881), *Giornale della famiglia Negrelli*, Quaderno di lavoro 2, Biblioteca intercomunale di Primiero, Fiera di Primiero 1996.

La maestosa chiesa di Fiera costruita dai lavoratori delle miniere, gotica opera del Seicento prospetta la valle dalla collina, ed il suo lanciato campanile attira meravigliato lo sguardo quando la sua campana maggiore, opera primierese, diffonde quel suono pieno e rotondo, commovente sino alle lagrime a chi la udì da fanciullo e tornò dopo qualche assenza⁶.

L'economia del Trentino era allora sostanzialmente basata sull'attività agroforestale, sebbene non mancasse qualche forma di artigianato. L'attività mineraria, iniziata nel XV secolo e prospera per secoli, nella prima metà dell'Ottocento cominciò a entrare in crisi per cessare definitivamente nel 1875. Venne a crearsi così una situazione di grande degrado economico che, assieme ad altri fatti contingenti, gettò sul lastrico numerose famiglie, alcune delle quali si videro costrette all'accattonaggio. Il disagio umano e sociale vide, come non unica piaga, il diffondersi dell'alcolismo⁷.

Per contrastare l'accattonaggio, e più in generale la povertà, le autorità locali, sollecitate dalle autorità superiori, intervennero con misure sia assistenziali sia coercitive⁸. L'emigrazione stagionale che i contadini erano soliti praticare da tempo immemore verso l'Austria, la Francia e la Germania per integrare il magro reddito, non fu più sufficiente a soddisfare i bisogni del puro sostentamento. Tra i fattori che incisero sulla crisi economica contribuirono non poco le modifiche dei confini con la Lombardia e il Veneto conseguenti ai processi unitari dell'Italia risorgimentale e le guerre d'indipendenza italiane, che produssero un innalzamento dei dazi doganali con la conseguente compromissione dei commerci tradizionali. A ciò si dovettero aggiungere un aumento della fiscalità locale, la concorrenza dei prodotti stranieri, dovute al miglioramento delle vie di comunicazione e al modificarsi dell'economia chiusa del mondo Trentino. I generi di prima necessità, come i cereali, specie quelli usati per la panificazione, furono soggetti alla calmierazione. La fornitura del pane divenne un problema serio, sia per i costi, che per le frodi:

6. G. Loss, *Da Predazzo a Primiero. Impressioni di viaggio*, Seiser, Trento 1873.

7. A. Ascolani, *Il contesto demografico trentino nello scorcio del lungo Ottocento*, «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», a. 260, s. VIII, vol. X, A, fasc. II, 2010; F. Fratini, *Le valli di Primiero e di Canal San Bovo. Illustrazione ad uso di guida*, Tip. Roveretana, Rovereto 1885.

8. Ascm, Serie 3.5, b. 247, 1855, avviso n. 26.

Primiero 7 Maggio 1856

Il Borgomastro di Fiera

Al Signor Capo Comune di Mezzano

Le partecipo Signor Capo Comune, che in relazione al Calmiere giuntomi jeri sera da Feltre ove il prezzo del frumento è fissato ad Austriache Lire 19, che vengono calcolate a soldi 42 ed aggiunte le solite spese, 20 soldi di pane ben cotto, e raffreddato dovranno pesare:

Il Gramolato Oncie 24 $\frac{3}{4}$ ⁹

Il Buffetto¹⁰ 26 $\frac{3}{4}$ ¹¹.

I comportamenti illeciti nella produzione e nel commercio del pane sollevarono in più occasioni proteste popolari, per cui le autorità furono costrette ad aprire indagini che, tuttavia, ebbero scarsi risultati. La Pretura di Fiera decise allora di intervenire sul fabbisogno di pane della comunità di Mezzano in modo severo, coinvolgendo lo stesso curato don Giovanni Battista Dorigato da Castel Tesino, già vice priore *pro tempore* di San Martino di Castrozza (1844-1846):

Al Molto Rev.do Curato di Mezzano

In vista dei replicanti abbusi, e delle molte lagnanze portate continuamente a questo Comune da tutta la popolazione relativamente alla fabbricazione del pane di questo Pristinajo G. Maria Rafael, il Comune stesso per mettere argine a questo abbuso di tanto danno contro la pubblica salute trova per tanto fino ad ulteriori, di nominare Esso Sig. Curato a presidente e deputato in questa sorveglianza, per cui Ella si compiacerà di recarsi più volte in settimana dal Pristinajo, pesando il pane, ed osservare se vien formato con buona farina se ben cotto o meno, ed in ogni mancanza darà analoga parte questo comune onde possa indilatamente corrispondere, e procedere.

Orler Capo comune

Mezzano 25 9bre 1860¹².

9. Pane di grano tenero lavorato a mano con basso grado di umidità, croccante.

10. Pane sopraffino e morbido, fatto anche con farina di grano duro. Il lemma deriva probabilmente dal francese *moufflette*, ossia molle, da cui il termine inglese *muffin* per le soffici focaccine.

11. Ascm, Serie 3.5, b. 248, 1856, n. 146.

12. Ivi, Serie 3.5, b. 252, 1860, n. 221.

La vita quotidiana era dunque difficile e l'autorità sorvegliava su ogni possibile abuso¹³. Nello stesso tempo, iniziava l'odissea dell'emigrazione e anche il Primiero conobbe questo fenomeno, che condusse molti di coloro che non avevano alternative a emigrare all'estero in cerca di lavoro, giungendo fino alle lontane Americhe. I primierotti che lasciavano la loro terra erano spesso costretti a svendere quel poco che avevano per potersi pagare il viaggio subendo, non di rado, truffe e raggiri anche da parte di personaggi locali senza scrupoli. Molti emigranti furono ingaggiati nella costruzione di strade e ferrovie d'oltralpe¹⁴. Lasciare la propria terra non sempre significò migliorare le condizioni di vita, in quanto l'emigrazione apriva le porte a un futuro ignoto dove la realtà spesso risultava molto più difficile delle aspettative. Ancora nei primi anni del Novecento i primierotti che emigravano, compresi gli stagionali, ammontavano a circa un migliaio all'anno. Alla fine, solo le famiglie che avevano la possibilità di coltivare della terra, riuscivano, non senza difficoltà, a campare¹⁵. La famiglia di Michele Bettega, fu una di queste.

13. Ivi, Serie 3.5, b. 245.

14. Si chiamavano "aisemponeri", dal tedesco *Eisenbahn* = ferrovia.

15. V. Sargentini, *Contributo alla storia della scuola nel distretto di Primiero 1824-1860*, Tesi di laurea, Università di Padova, Facoltà di Magistero, Dipartimento di Scienze dell'Educazione, a.a. 1991-92, rel. L. Zamperlin.